**ATTI PARLAMENTARI**

**XVI LEGISLATURA**

# CAMERA DEI DEPUTATI

**Doc. LXX**
**n. 8**

# RELAZIONE

## SULLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE OPERAZIONI INTERNAZIONALI IN CORSO

(Periodo dal 1° gennaio al 30 giugno 2011)

*(Articolo 14, comma 1, della legge 11 agosto 2003, n. 231)*

**Presentata dal Ministro degli affari esteri**

(TERZI DI SANT'AGATA)

**Predisposta congiuntamente con il Ministero della difesa**

**Trasmessa alla Presidenza il 23 dicembre 2011**

TIPOGRAFIA DEL SENATO

PAGINA BIANCA

# PARTECIPAZIONE ITALIANA AD OPERAZIONI MILITARI INTERNAZIONALI (1° SEMESTRE 2011)

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 14 della Legge 11 agosto 2003 n. 231, che impegna i Dicasteri degli Esteri e della Difesa a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso.

## ***PARTE INTRODUTTIVA***

La partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali ha raggiunto nel primo semestre 2011 le 9.250 unità (comprensivi della forza autorizzata dal decreto legge n. 228 del 29.12.2010 convertito con legge n. 9 del 22.02.2011 nonché del contributo nazionale per l'operazione a protezione della popolazione libica) distribuite in 30 missioni dislocate in 29 Paesi più due aree geografiche. La partecipazione nazionale a missioni internazionali si conferma come uno degli aspetti più significativi del profilo esterno del nostro Paese.

Si tratta, infatti, di un contributo alla tutela della pace e della sicurezza internazionale altamente significativo per livelli qualitativi (oltre che quantitativi) di personale e mezzi impiegati, per la sua diversificazione geografica e tra le varie egide multilaterali (ONU, NATO, UE, OSCE) che vi sono comprese. Fra gli elementi riconosciutici da tutti gli interlocutori internazionali figura lo spiccato profilo di un "approccio italiano" senz'altro all'avanguardia quanto a sinergie e complementarietà tra la dimensione civile e quella militare delle operazioni di stabilizzazione e mantenimento della pace.

In linea con tale approccio, nelle aree di crisi dove si esplicita il nostro impegno, si sono continuate a promuovere sistematicamente sinergie civili-miliari tra le diverse componenti delle missioni internazionali attive sul terreno. Questo per favorire, ogni qualvolta le circostanze lo hanno consentito, che, in parallelo ai compiti operativi sul territorio assegnati ai reparti militari, siano condotte delle iniziative a beneficio delle popolazioni residenti di assistenza alla ricostruzione ed allo sviluppo delle aree interessate. In tal modo si è ottimizzato l'impiego delle risorse disponibili, migliorando nel contempo l'efficacia dell'intervento internazionale in favore della stabilizzazione delle zone di crisi e delle loro popolazioni.

L'approccio italiano è inoltre caratterizzato dalla messa a disposizione delle nostre capacità per affiancare il mantenimento/ripristino di condizioni di autogoverno locali. In tal senso l'enfasi posta sull'addestramento delle locali forze militari o di polizia consente la condivisione delle nostre esperienze formative ed arricchisce la partecipazione alle missioni di un contenuto di ricostituzione di capacità operative o di gestione (*"capacity building"*). Tali attività consentono quindi, non appena vengano meno le esigenze di un'attiva presenza militare e civile internazionale, una più rapida *ownership* delle politiche di sicurezza al livello locale.

E' una linea coerente con gli indirizzi strategici degli interventi internazionali di gestione delle crisi e di stabilizzazione, e che risponde ad una scelta di fondo della politica estera, di difesa e sicurezza dell'Italia conforme al dettato costituzionale. E' in tal senso che l'Italia mira complessivamente a contribuire ai vari livelli - europeo, transatlantico e globale, e non solo avvalendosi dello strumento militare - a risposte coordinate alle minacce, non più statiche, del terrorismo, della proliferazione, delle instabilità regionali, della criminalità organizzata, della pirateria, e dei traffici di

esseri umani, nonché ad approntare strumenti che migliorino la risposta internazionale a fronte dei flussi d'immigrazione illegale, delle emergenze umanitarie, dei sempre più frequenti disastri naturali ecc.

Il contributo a questo disegno da parte della diplomazia, delle Forze Armate e di Polizia italiane, nonché degli operatori a vario titolo impegnati sul campo, si avvale a monte, di un'azione di raccordo e condivisione tra Esteri e Difesa, che si avvale anche del concorso degli altri Ministeri ed Enti interessati, per dare coerenza e credibilità alla proiezione internazionale del Paese.

Gli avvenimenti in Nord Africa nei primi mesi del 2011 e le risposte che la comunità internazionale ha fornito, attraverso le Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza ONU n. 1970 e n. 1973 del 26 febbraio e del 17 marzo 2011 rispettivamente, costituiscono una conferma della validità dell'approccio sopradescritto. Sulla base del contesto legale stabilito in ambito societario è stato, infatti, possibile avviare le operazioni EUFOR-Libia e, soprattutto, l'Operazione NATO *Unified Protector,* il cui mandato è stato quello di garantire la protezione della popolazione civile libica e assicurare il rispetto della *no-fly zone* e dell'embargo sulle armi verso la Libia.

La continuità temporale che detto "disegno" nazionale postula, l'indifferibilità degli impegni che ne discendono in un'ottica di coerenza e di coesione internazionale, richiedono - pure in una congiuntura che impone misure di contenimento strutturale dei flussi di spesa pubblica - di non lasciare nulla di intentato per assicurare il mantenimento di un adeguato livello di partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali. Si tratta di impegni altamente significativi per la pace e la sicurezza globali, con ricadute a vantaggio dell'intero Sistema Paese, e della sua credibilità ed autorevolezza sul piano internazionale.

## Parte prima

# Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU

La rilevante partecipazione dell'Italia alle attività di mantenimento della pace dell'ONU offre concreta testimonianza della scelta multilateralista del nostro Paese. Tale partecipazione si configura come un importante contributo agli sforzi della comunità internazionale per la stabilizzazione e la ricostruzione di aree di crisi.

Nel contempo, il consistente impegno dell'Italia sul piano operativo assume anche una fondamentale valenza politica, come strumento indispensabile alla nostra proiezione internazionale e migliore garanzia per poter contribuire alle decisioni strategiche al più alto livello internazionale.

L'Italia ribadisce, anche nell'importante contesto delle missioni di pace ONU, il suo sostegno alla nuova visione integrata che vede affiancarsi alla tradizionale componente militare del peace-keeping le componenti civili, relative alle attività umanitarie, al rafforzamento dello stato di diritto, inclusa la dimensione dell'ordine pubblico, al sostegno dell'amministrazione locale ed al consolidamento delle strutture di governo.

Le Nazioni Unite stanno attraversando una fase di rafforzato impegno nel mantenimento della pace e operano con missioni militari e civili le cui funzioni sono sempre più complesse. L'Italia è attivamente impegnata, insieme ad altri Paesi, per migliorare le capacità dell'ONU in questo settore e rafforzare la cooperazione tra ONU ed organizzazioni regionali, a cominciare dall'Unione Europea e dall'Unione Africana.

In ambito ONU, l'Italia continua altresì ad essere impegnata a migliorare i meccanismi decisionali e di gestione delle operazioni di pace, attraverso un maggiore coinvolgimento dei Paesi contributori di truppe sin dalla fase della definizione del mandato e della pianificazione dell'operazione. Nel settore della logistica sosteniamo la crescita della Base Logistica ONU di Brindisi, *asset* indispensabile per il dispiegamento e la conduzione delle operazioni di pace.

**Dal 2006, siamo diventati il primo contributore alle operazioni di mantenimento della Pace tra i paesi occidentali e dell'Unione Europea.** Abbiamo guidato la missione delle Nazioni Unite UNIFIL in Libano (dove continuiamo a mantenere il maggior numero di militari coinvolti) e siamo presenti in altre missioni delle Nazioni Unite in tutti i continenti: da UNFICYP (Cipro) a UNMOGIP (India-Pakistan), da MINURSO (Sahara Occidentale) a UNAMID (Darfur).

## Partecipazione italiana alle missioni PSDC della Unione Europea

L'Italia ha continuato a fornire, nel primo semestre del 2011, un contributo di primo piano in termini di unità di personale, di risorse materiali e di connesso sostegno finanziario nella maggioranza delle missioni PSDC attualmente in corso. Esse riguardano più aree in tre continenti (Europa, Asia e Africa) con compiti che vanno dal mantenimento della pace e della sicurezza e il monitoraggio dell'attuazione di processi di gestione dei conflitti, alla consulenza e all'assistenza nei settori militare, della polizia, del monitoraggio delle frontiere e del consolidamento dello stato di diritto. Nel periodo in esame ha assunto significativo rilievo l'attivazione del Quartiere Generale Operativo dell'UE presso il Comando Operativo di Vertice Interforze ubicato a Centocelle (Roma) per la pianificazione dell'operazione militare EUFOR Libya di sostegno alle attività di assistenza umanitaria in Libia sotto l'egida delle Nazioni Unite.

## L'Italia nel contesto delle missioni NATO

Nel primo semestre del 2011 l'Italia ha continuato ad assicurare un contributo rilevante, per consistenza e qualità, alle diverse operazioni "fuori area" nelle quali la NATO è coinvolta e che ora – "codificate" nel nuovo Concetto Strategico (Vertice NATO di Lisbona, novembre 2010), che regolerà l'azione dell'Alleanza per il decennio 2010-2020 – rispecchiano anche la nuova "filosofia" operativa dell'Alleanza Atlantica. La NATO - al suo tradizionale mandato di alleanza militare difensiva (ex art. 5 del Trattato di Washington) – associa funzioni di sicurezza cooperativa, contemplando in concreto la possibilità di organizzare missioni anche al di fuori dei confini dello spazio euro-atlantico, fermo restando il riferimento ad un solido quadro politico-giuridico internazionale.
Alle missioni in Afghanistan (ISAF) e Kosovo (KFOR), nel periodo di riferimento si è aggiunta l'operazione in Libia *Unified Protector* (OUP), avviata a fine marzo – come naturale evoluzione dell'operazione multinazionale *Odyssey Dawn*, sulla scorta della Risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e di una conseguente deliberazione del Consiglio Atlantico - a protezione delle popolazioni civili, sotto dichiarato attacco da parte delle truppe fedeli al regime di Gheddafi. L'Italia - che si è espressa sin dalle prime battute in favore di un più vigoroso intervento NATO - ha prestato il proprio indispensabile sostegno logistico all'operazione, mettendo a disposizione sia le basi aeree sul proprio territorio, sia propri assetti e concorrendo così, insieme ad altri Paesi alleati e partner, al mantenimento del **rispetto della *no-fly-zone*** richiesto dalla stessa Risoluzione 1973. Parimenti l'Italia ha assicurato pieno sostegno all'**embargo sulle armi** deciso – sempre in virtù della Risoluzione 1973 - contro il regime di Gheddafi, mettendo a tal fine a disposizione propri assetti navali. Soprattutto le operazioni aeree hanno prodotto importanti risultati, indebolendo significativamente le capacità offensive delle truppe lealiste e prevenendo quella che si annunciava altrimenti come una massiccia offensiva rivolta a schiacciare le città libiche "ribelli", in primo luogo la "culla" della rivoluzione, Bengasi.
Tutti questi impegni insistono su teatri complessi ed in via di non facile stabilizzazione, nei quali i nostri operativi hanno continuato a distinguersi tanto sul piano della garanzia della sicurezza e della stabilità ("kinetic operations") quanto – come sta accadendo da un paio d'anni a questa parte in Afghanistan, con la creazione della *NATO Training Mission–Afghanistan*/NTM-A- sul piano dell'addestramento delle Forze di sicurezza locali.
Nell'ambito dell'Alleanza, **l'Italia ha continuato a figurare tra i primi contributori** (insieme ad Alleati di rilievo, quali Stati Uniti, Regno Unito, Germania e Francia) in termini di truppe messe a disposizione alle Operazioni NATO o a guida NATO. Nel primo semestre del 2011, in particolare, l'Italia si è attestata in quarta posizione (con 4.200 unità, addestratori, 600 in tutto, inclusi) fra le Nazioni che

assicurano truppe alla missione dell'*International Security Assistance Force*/ISAF in Afghanistan.
Sempre rimanendo in ambito alleato, merita di essere segnalato il prosieguo della nostra partecipazione alla *NATO Training Mission – Iraq*/NTM-I, nella quale è coinvolto un contingente di circa 70 Carabinieri, chiamati ad addestrare agenti della Polizia Federale e della Polizia petrolifera irachene, riscuotendo apprezzamenti ed encomi da parte della filiera militare NATO per l'elevato grado di professionalità dimostrato e per i risultati raggiunti.
Sulla scorta di tali elementi, l'Italia si conferma un essenziale punto di riferimento e di solida credibilità per i nostri Alleati e partners, in virtù del significativo contributo, in termini di risorse umane e mezzi materiali, che le nostre Forze Armate continuano ad assicurare ad operazioni fuori dei confini nazionali, a sostegno delle linee di azione della nostra politica estera, tracciate attraverso una consolidata, continuativa e proficua collaborazione tra i Ministeri degli Esteri e della Difesa. Grazie a tale impegno si è potuto concorrere alla definizione delle *policies* dell'Alleanza che presiedono alla conduzione delle missioni NATO ed allo sviluppo dell'approccio integrato civile-militare, finalizzato alla stabilizzazione ed alla ricostruzione (politica, istituzionale, economica) di delicate e cruciali aree di crisi.

# Partecipazione italiana alle missioni OSCE

L'Italia partecipa con propri esperti distaccati alle 16 Missioni OSCE presenti nei Balcani, in Europa Orientale, nel Caucaso ed in Asia Centrale, istituite al fine di rafforzare, attraverso l'approccio globale alla sicurezza che contraddistingue l'Organizzazione viennese, la pace e la sicurezza nell'area "da Vancouver a Vladivostok".

Le attività condotte dalle Missioni OSCE comprendono il monitoraggio del rispetto dei diritti dell'uomo, la prevenzione e la gestione dei conflitti, il controllo degli armamenti, l'assistenza agli Stati per l'attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, ai traffici illeciti ed alla corruzione. La presenza di esperti nazionali nelle Missioni OSCE, nelle Istituzioni e nel Segretariato, nonché la loro partecipazione alle operazioni di monitoraggio elettorale, è interamente tributaria dei contributi volontari degli Stati partecipanti.

Grazie al distacco di 35 esperti nazionali a Vienna, Varsavia (sede dell'Ufficio OSCE per le Istituzioni Democratiche ed i Diritti Umani, ODIHR) ed in quasi tutte le aree dove operano le Missioni dell'OSCE (Europa, Caucaso ed Asia centrale), con una presenza particolarmente rilevante in termini numerici nei Balcani, l'Italia è risultata al 30 giugno 2011, insieme alla Germania, **il secondo contributore dell'Organizzazione in termini di risorse umane dopo gli Stati Uniti.**

Per quanto riguarda l'attività di monitoraggio predisposta dall'ODIHR in occasione dei diversi appuntamenti elettorali che si sono svolti nell'area OSCE nel corso del primo semestre 2011, l'Italia ha contribuito attraverso l'invio di 25 tra osservatori di breve (*Short Term Observers-STOs*) e di lungo periodo *(Long Term Observers-LTOs)*. In particolare, il personale italiano è stato impiegato in Kazakhstan, Albania, FYROM e Moldova.

## Presenza OSCE nei Balcani

La Missione in Kosovo (OMIK) è la più ampia missione OSCE in termini numerici. Istituita nel 1999 come componente distinta della "United Nations interim Administration Mission in Kosovo" (UNMIK) offre un contributo fondamentale agli sforzi di stabilizzazione dell'area. Anche grazie ad una presenza capillare sul terreno e a consolidati rapporti con le comunità locali, la Missione opera efficacemente nel campo della tutela delle minoranze, dei diritti umani e dell'educazione. Attraverso il **distacco di 17 funzionari, l'Italia è stata al 30 giugno 2011 il primo Paese contributore della Missione in termini di personale.**

L'attività dell'OSCE nei Balcani si estende anche all'Albania (presenza istituita a partire dal marzo 1997), alla Bosnia (dal dicembre 1995), alla Croazia (dall'aprile 1996), alla FYROM (dal settembre 1992), alla Serbia (già Missione OSCE nella

Repubblica Federale di Yugoslavia dal gennaio 2001) ed al Montenegro (già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Yugoslavia dal gennaio 2001).

**Presenza OSCE in Europa Orientale**

Dopo la chiusura dell'Ufficio OSCE in Bielorussia, l'Organizzazione concentra la sua attività in Moldova, dove già dall'aprile del 1993 opera una Missione incaricata di promuovere le riforme in materia di "rule of law" e soprattutto di favorire una mediazione in relazione al conflitto irrisolto della Transnistria. Dal 1994 è inoltre attiva la presenza dell'OSCE in Ucraina.

**Presenza OSCE nel Caucaso ed in Asia Centrale**

Sempre maggiore è il coinvolgimento dell'Organizzazione nell'area caucasica e dell'Asia Centrale: Uffici e Centri OSCE sono, infatti, operativi in Kazakhstan (dal 1998); Kyrgyzstan (dal 1998); Turkmenistan (dal 1999); Azerbaijan (dal 2000); Armenia (dal 2000); Uzbekistan (dal 2006) e Tajikistan (dal 2008).

## Parte seconda

# AFGHANISTAN

Anche nel primo semestre 2011 l'Italia ha attivamente partecipato agli sforzi internazionali di stabilizzazione dell'Afghanistan, portando avanti un'azione simultanea nei pilastri della sicurezza, dello sviluppo e del rafforzamento istituzionale e mantenendo vivo il dialogo politico con le Autorità afgane. Tale azione si è sviluppata nel quadro del processo di transizione (lanciato dal Vertice NATO di Lisbona del novembre 2010), che dovrà portare entro il 2014 al trasferimento agli Afgani delle responsabilità di sicurezza, nonché ad un quadro di *governance* e sviluppo adeguato a tale risultato. La prima fase del processo è iniziata in luglio in sette aree del Paese, tra cui la città di Herat.

Nell'arco di tempo in parola, è stata altresì avviata la preparazione di due grandi eventi internazionali: 1) la Conferenza regionale di Istanbul "Security and cooperation in the Heart of Asia", del 2 novembre; 2) la Conferenza di Bonn sull'Afghanistan del 5 dicembre, a livello Ministri degli Esteri, sulla transizione, riconciliazione, l'impegno di lungo periodo post 2014 e la cooperazione regionale.

- Sul piano politico, il Ministro Frattini, in tutte le occasioni di incontro internazionale dedicate all'Afghanistan (UE, G8), ha promosso l'approccio regionale alla questione afgana e la valorizzazione del profilo di lungo periodo dell'assistenza civile internazionale, evidenziando l'esigenza di un rapporto con il Governo afgano basato sul reciproco rispetto. Su tali basi, il MAE ha assicurato un'attiva partecipazione alle riunioni internazionali sull'Afghanistan preparatorie della Conferenza di Kabul e della Conferenza di "Bonn II". Tali eventi richiedono un'intensa attività preparatoria che ha visto il gruppo degli Inviati Speciali AfPak (ICG) in primo piano per individuare la migliore strategia di attuazione della transizione e per far avanzare la dimensione regionale ed il processo di riconciliazione nazionale. L'Inviato Speciale del Ministro Frattini ha pertanto partecipato alle riunioni plenarie dell'ICG di Gedda, in Arabia Saudita (3 marzo) e di Kabul (26-27 giugno).

- Per preparare l'avvio del processo di transizione, il Ministero degli Esteri ha promosso il 25 marzo a Roma consultazioni politiche e di sicurezza con i partner presenti nella Regione occidentale-RCW (USA, Spagna, Lituania, Albania e Slovenia) e la NATO. Un esercizio, vivamente apprezzato dagli alleati, incentrato sulle modalità per agevolare la transizione sul piano della sicurezza, della *governance* e dello sviluppo, ed a rendere più efficace il coordinamento in loco, anche per valutare sinergie di intervento.

- Nella stessa prospettiva, il Ministero degli Esteri ha organizzato la visita in Italia del Governatore della provincia di Herat, Daud Saba (17-21 aprile), che ha previsto incontri

con il Ministro Frattini, il Ministro Romani e il Sottosegretario Crosetto ed ha consentito di rafforzare l'interazione politica con il nostro principale interlocutore istituzionale a Herat e di individuare concrete priorità per favorire il processo di transizione. L'azione politico-diplomatica nel periodo in esame è culminata il 2 giugno con la visita a Roma del Presidente Karzai, accompagnato dai Ministri degli Esteri e delle Finanze, in occasione della Festa della Repubblica. Il Presidente Karzai ha avuto un incontro con il Presidente del Consiglio, accompagnato dai Ministri Frattini e Romani, che ha offerto l'occasione per fare il punto sul nostro impegno in Afghanistan, sollevando alcune criticità condivise dalla comunità internazionale e prospettando nuove forme di assistenza. Il Ministro Frattini ed il suo omologo afgano hanno con l'occasione firmato l'Accordo di cooperazione contro il traffico di stupefacenti e il MoU di cooperazione tra i due dicasteri degli Esteri, a testimonianza della multidimensionalità del rapporto bilaterale.

- Sul piano della sicurezza, l'Italia, dalla fine del 2010 ad oggi, ha ampliato la propria partecipazione alla missione ISAF: le unità schierate sul terreno sono passate da 3.900 a circa 4.200. Le nostre truppe rimangono schierate in netta maggioranza nella Provincia occidentale di Herat, dove ha sede il *Regional Command – West* (RC-W) di ISAF, del quale siamo titolari. Il nostro contingente è composto da circa 3.600 unità di manovra e da circa 600 unità di addestratori, operanti nel quadro della *NATO-Training Mission – Afghanistan* (NTM-A). L'Italia ha pertanto continuato a contribuire fattivamente allo sforzo della Comunità Internazionale volto al rafforzamento del contesto di sicurezza afghano, privilegiando gradualmente la componente addestrativa. Il coinvolgimento italiano in Afghanistan è anche di natura finanziaria, come provano i contributi a favore dei fondi fiduciari NATO per l'addestramento dell'Esercito afghano (ANA). Per quanto riguarda il periodo successivo al 2014, è allo studio della NATO un partenariato di lunga durata (*Enduring Partnership*) tra l'Alleanza e il Governo afghano, che potrebbe essere approvato al prossimo Vertice NATO, nel 2012.

- E' altresì proseguita con rinnovata intensità l'azione italiana a sostegno dello sviluppo economico afgano: le visite (gennaio, aprile e luglio) del Ministro dello Sviluppo Economico Romani a Herat e Kabul (ove ha incontrato il Presidente Karzai e siglato un MoU di cooperazione con il Ministro degli Esteri Rassoul) hanno posto le basi per un salto di qualità nei rapporti economici bilaterali, grazie anche ai contatti avviati dalla delegazione imprenditoriale al suo seguito (Confindustria, ENI, ENEL), in settori di reciproco interesse quali le infrastrutture, l'agro-industria, il tessile. Alla fine di maggio (25-27), l'Italia ha preso attivamente parte alla conferenza sul marmo, svoltasi a Herat con una qualificata presenza istituzionale ed imprenditoriale italiana.

- Sul versante civile e di sviluppo, l'azione italiana è proseguita attraverso la Cooperazione italiana/MAE, mantenendo il focus sulla *governance*, a livello nazionale e locale, lo sviluppo rurale, il sostegno alle fasce vulnerabili (sanità) e le infrastrutture stradali, con priorità per la Regione occidentale e in piena conformità con la Strategia Nazionale Afghana di Sviluppo. Tra le iniziative di maggior rilievo approvate nel I

semestre 2011, si possono ricordare: 1) il contributo di 4 milioni di Euro al Programma afghano di Reintegrazione (*APRP*) gestito dall'UNDP, per il recupero degli insorgenti che accettino di rinunciare alla violenza e al terrorismo e di rispettare la Costituzione afghana; 2) l'apporto di 4 milioni di Euro al Fondo Fiduciario di Ricostruzione (*Afghanistan Reconstruction Trust Fund,* una forma di aiuto al Bilancio afghano coordinato dalla Banca Mondiale), che porta a 68 milioni di Euro il contributo complessivo dell'Italia a favore del Fondo dal 2002; 3) i nuovi fondi per programmi di sviluppo agricolo e rurale, per un importo di 6,2 milioni di Euro, nella Regione Ovest; 4) un'iniziativa bilaterale per la realizzazione di strade rurali nella Provincia di Herat e nella Regione occidentale per 14 milioni di Euro; 5) un progetto bilaterale di sostegno ai programmi sanitari governativi a Kabul ed Herat per 5 milioni di Euro. Complessivamente, sono in corso nella regione occidentale iniziative per un totale di circa 70 milioni di Euro, mentre altri interventi sono allo studio a sostegno della strategia di transizione.

- In tema di sviluppo istituzionale e sostegno alla giustizia, meritano menzione il corso di formazione per funzionari afgani, svoltosi da aprile a giugno in Italia (a cura dell'Università di Roma Tor Vergata e della SSPA) ed il Master di alta formazione, testé conclusosi, per giudici, procuratori e giuristi afgani (Università di Tor Vergata e Università per Stranieri di Perugia), entrambi sostenuti dalla Cooperazione italiana. La Guardia di Finanza (*Task Force* Grifo a Herat) ha inoltre avviato corsi in anti-corruzione per funzionari del Governatorato (oltre che per la polizia di frontiera).

- La Cooperazione italiana ha continuato a promuovere i diritti ed il ruolo delle donne afgane (salute materno-infantile, imprenditorialità femminile, sostegno alle donne parlamentari). Nel periodo in esame, un centro di formazione per infermiere è stato creato presso il *Women Garden* in Kabul. Circa la metà dei fondi stanziati per Herat hanno la popolazione femminile come beneficiaria diretta o indiretta. Focus anche sul sostegno alla società civile afgana, quale espressione delle istanze dei cittadini di quel Paese. Al riguardo, particolare rilievo ha avuto la Conferenza della società civile afghana, promossa da ONG italiane e afgane e svoltasi a Roma il 24-25 maggio grazie al sostegno finanziario della Cooperazione italiana.

**ISAF (International Security Assistance Force)**

Dalla fine del 2010 il dibattito è stato dominato, in ambito NATO/ISAF, dal tema dell'avvio del processo di transizione (*Inteqal Process*) in Afghanistan, deciso al Vertice dei Capi di Stato e di Governo dell'Alleanza Atlantica (Lisbona, 19-20 novembre 2010) ed affidato alla gestione ed al controllo congiunti dell'Alleanza (attraverso una serrata collaborazione tra il Consiglio Atlantico/NAC, il Comandante in Capo delle truppe ISAF/COMISAF, Gen. Allen, ed il NATO *Senior Civilian Representative*/SCR, Ambasciatore Gass) e del Governo afghano. Il quadro

temporale di riferimento ha previsto l'avvio effettivo dell'*Inteqal Process* nella seconda metà del mese di luglio 2011. Si è trattato della c.d. "prima *tranche*"/T1 della transizione, che interessa anche parte della Provincia di Herat, sotto controllo militare italiano. Il processo dovrà basarsi su tre pilastri: sicurezza, *governance* e sviluppo - ed interesserà, nell'arco dei prossimi tre anni (fino al 2014), gradualmente, tutte le province afghane, via via che le condizioni generali di sicurezza consentiranno il passaggio di consegne dalle truppe ISAF alle Forze di Sicurezza afghane (ANSF). Si tratterà altresì di un processo adattabile e modulabile in base alle effettive condizioni sul terreno (*condition-based process)*, nel quale centrale sarà il ruolo delle ANSF, in via di forte crescita in termini operativi - specialmente in funzione di contrasto all'insorgenza - grazie alla qualità ed all'efficacia dell'addestramento operato nell'ambito della *NATO Training Mission-Afghanistan*/NTM-A. Il processo di transizione interesserà anche i *Provincial Reconstruction Teams* (PRTs), destinati ad "estinguersi" come strutture NATO a guida nazionale e ad "afghanizzarsi", con il graduale espandersi della sovranità afghana sull'intero territorio del Paese. In tale quadro sarà coinvolto anche il PRT di Herat, a guida italiana.
In vista di tale processo centrale sarà il ruolo dei Paesi della missione NATO/ISAF, che dovranno concentrare le proprie attività militari (sempre meno "cinetiche") sempre più a supporto (*"partnering"*) di quelle affidate alle ANSF. Per quanto attiene alla sicurezza, parimenti centrale sarà il ruolo della NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A, che ha continuato a formare un numero crescente di uomini, successivamente reclutati nell'Esercito e nelle varie forze di Polizia afghane. Affinché le attività di addestramento mantengano detta centralità sarà indispensabile prevedere efficaci strumenti di intervento e finanziamento. Al momento le valutazioni americane paiono focalizzarsi sulla necessità di sostenere lo sforzo post 2014 con fondi comuni NATO, ai quali poter associare formule di sostegno da parte dei Paesi partner impegnati in ISAF. Trattasi tuttavia di un processo ancora del tutto aperto.
In Afghanistan l'Italia – che detiene la gestione del *Regional Command–West*/RC-W di ISAF, basato ad Herat - anche nel primo semestre 2011 ha continuato ad assicurare un importante e consistente contributo alla missione ISAF, espandendo il proprio contingente ed accogliendo così le richieste provenienti dalla filiera militare della NATO, di un sostanziale rafforzamento della presenza militare internazionale nel Paese, a sostegno del Governo Karzai e delle operazioni volte al ridimensionamento dell'insorgenza talebana. **Il contingente italiano, già ad inizio 2011, è ammontato a 4.200 uomini (il quarto contributo in assoluto ad ISAF**, dopo Stati Uniti, Regno Unito e Germania), dei quali circa 600 addestratori, in conformità con gli impegni da noi assunti al Vertice NATO di Lisbona.
Ad Herat i nostri Carabinieri gestiscono un *Police Operational Mentoring and Liaison Team (POMLT)* regionale ed uno provinciale, con funzioni di tutoraggio (*mentoring*). Un terzo POMLT, provinciale, con medesime funzioni di tutoraggio, è operativo a Farah. Ad ognuno dei POMLT sono assegnati 20 Carabinieri, per un totale di 60 unità tutte appartenenti all'EGF.

**NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A e coinvolgimento della Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF)**

In tema di formazione delle Forze di Sicurezza afghane (ANSF), è operativa in Afghanistan, dal 2009, la *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A*, una missione a doppio cappello, NATO e USA, che ne detengono il comando (attualmente affidato al Generale Caldwell). Nello specifico, la NTM-A si concentra tanto sul sostegno all'addestramento e all'equipaggiamento dell'Esercito afghano quanto nelle attività di formazione e tutoraggio a favore delle diverse Forze di polizia, tutte attività propedeutiche alla professionalizzazione ed all'espansione delle ANSF, indispensabili per il successo del processo di transizione, avviatosi nell'estate 2011. Alla fine del 2010, NTM-A ha reclutato, addestrato e assegnato a compiti operativi oltre 100.000 tra soldati e agenti di polizia.
In NTM-A sono compresi militari appartenenti alla Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF, nel quale figurano, con un ruolo di rilievo, anche i nostri Carabinieri), chiamati ad agire in prevalenza nei settori del tutoraggio e dell'addestramento della Polizia "robusta" afghana (*Afghan National Civil Order Police/ANCOP*, i cui agenti, per l'80%, sono appunto addestrati da unità EGF).
Nel settore dell'addestramento delle diverse Forze di Polizia afghane i nostri Carabinieri hanno continuato a distinguersi per l'efficacia dei metodi applicati ed hanno ottenuto più di un riconoscimento da parte del Generale Caldwell.
Alla metà del 2011, il contingente di nostri Carabinieri schierati in seno ad NTM-A ammonta a 180 unità complessive, di cui 20 unità allo staff del Comando Missione (un Colonnello svolge funzioni di Vice Comandante del Combined Training Advisory Group/CTAG-POLIS), 60 unità al Centro Addestramento di Adraskan, 60 unità al centro Addestramento di Herat e 40 unità al Centro di addestrativo di Kabul. Di tali unità i 60 presso la sede di Adraskan e 2 unità presso lo Staff appartengono anche alla Gendarmeria Europea (EGF).

**Unione Europea-Afghanistan**

La missione civile di riforma della polizia EUPOL Afghanistan, lanciata il 15 giugno 2007, ha portato avanti la sua azione a sostegno del Governo afgano, con l'obiettivo generale di rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto del paese superando numerose difficoltà iniziali - in particolare logistiche - che avevano impedito nella prima fase il raggiungimento della piena operatività.

La missione sta intensificando la propria attività, in particolare nel settore del *mentoring* nei confronti delle istituzioni afgane e dell'addestramento delle forze di polizia. Giova peraltro rilevare l'accresciuto coordinamento con le attività della missione NATO di addestramento, NTM-A. Nel corso del periodo in esame EUPOL ha registrato particolari progressi nell'addestramento specializzato di polizia ed in

quello destinato a rafforzare le sinergie ed il collegamento tra polizia e operatori del settore della giustizia.

EUPOL ha lavorato attivamente nello sforzo di razionalizzare il sostegno al Ministero dell'Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) attraverso la finalizzazione della strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle frontiere. EUPOL è stata coinvolta nello sviluppo del *National Police Plan.*

L'UE assieme a EUPOL ha avviato il progetto denominato "*Civilian Police Capacity Building in Afghanistan*" per lo stabilimento del Police Staff College a Kabul (che ha raggiunto la piena capacità operativa) e di un Centro di Addestramento nella provincia di Bamyan.

La missione, cui partecipano 23 Paesi UE e quattro Paesi terzi (Canada, Norvegia, Nuova Zelanda e Croazia), è composta da circa 290 funzionari ed è guidata dal luglio 2011 dal Gen. Finlandese Jukka Savolainen. Il 18 maggio 2010 il Consiglio ha esteso il mandato di EUPOL fino al maggio 2013. E' in corso la riflessione in seno all'UE circa un ulteriore rinnovo del mandato oltre il 2013, contestualmente ad una revisione degli obiettivi strategici della missione che tengano conto dell'evoluzione del quadro politico e del processo di transizione nel Paese.

Nel periodo in esame l'Italia ha contribuito con 13 unità di personale tra Carabinieri, ufficiali e sottufficiali della Guardia di Finanza ed esperti civili.

## PAKISTAN

### UNMOGIP - "United Nations Military Observer Group in India and Pakistan"

Ha il compito di monitorare il rispetto del cessate il fuoco tra i due Paesi nelle regioni di Jammu e del Kashmir. Ha una forza di 44 unità, cui l'Italia partecipa nel periodo di riferimento con 6 osservatori militari.

## BALCANI

La piena integrazione dei Paesi dei Balcani nelle strutture europee ed euro-atlantiche rimane il principale obiettivo strategico perseguito con coerenza e convinzione dall'Italia quale *atout* per la definitiva stabilizzazione della regione. Gli strumenti privilegiati per il conseguimento di tale obiettivo sono: il nostro contributo alle missioni internazionali; il nostro convinto sostegno al ruolo dell'Unione Europea,

anche grazie ad una presenza rafforzata della UE in tali Paesi, in linea con il Trattato di Lisbona; l'insistenza sulla cooperazione regionale (con l'Iniziativa Centro Europea, l'Iniziativa Adriatico-Ionica, e in vista dell'auspicata finalizzazione della Strategia Europea per la Macro-Regione Adriatico-Ionica, menzionata nelle Conclusioni del Consiglio Europeo del 24 giugno u.s.), quale strumento di riconciliazione; gli eccellenti rapporti bilaterali, sulla base di un consolidato dialogo politico in alcuni casi di livello strategico e della collaborazione nei diversi settori (economico, culturale ecc.) che vede l'Italia in una posizione di assoluto rilievo.

Proprio in virtù del riconosciuto ruolo di primo piano svolto dall'Italia nei Balcani, i contatti bilaterali con tutti i Paesi dell'area sono proseguiti in misura intensissima, al fine di spronare i dirigenti politici della regione ad impegnarsi per attuare quelle riforme necessarie lungo il cammino di avvicinamento alle istituzioni europee. L'Italia ha continuato inoltre a fornire il proprio contributo d'idee ed iniziative in ambito UE e nei principali fora internazionali per confermare la priorità annessa alla prospettiva europea di tutta l'area, riaffermata nelle Conclusioni del Consiglio Europeo sulla Strategia dell'Allargamento del 24 giugno 2011.

Tra gli sviluppi positivi nella regione, si può ricordare il riavvicinamento in atto fra alcuni Paesi – come ad esempio Serbia e Croazia - nel quadro di una cooperazione regionale che viene indicata esplicitamente come parte integrante del percorso europeo dell'intera area. Inoltre è da sottolineare in quest'ambito l'avvio del Dialogo fra Belgrado e Pristina, facilitato dall'Unione Europea, previsto dalla risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU del 9 settembre 2010, co-sponsorizzata dalla Serbia e dai 27 Stati membri UE. Le prime riunioni hanno consentito di raggiungere alcune intese programmatiche, in attesa di implementazione. Per quanto attiene più specificamente al percorso europeo, la Croazia ha concluso i negoziati entro il mese di giugno; il Montenegro, a cui il Consiglio Europeo del dicembre 2010 aveva già concesso lo status di candidato, e la Serbia hanno continuato alacremente a perseguire un programma di riforme, sforzi riconosciuti dalla Commissione Europea, con il parere pubblicato il 12 ottobre 2011. Infine, l'arresto e l'estradizione all'Aja di Ratko Mladic, e nel mese di luglio di Goran Hadzic, hanno rappresentato una tappa storica sia sul piano della collaborazione di Belgrado con il Tribunale Penale Internazionale sia, in senso più ampio, sul piano della collaborazione e riconciliazione regionale.

Il periodo in esame è stato comunque caratterizzato da fragilità sul piano politico, non senza potenziali minacce alla sicurezza. In Kosovo, Paese che il 12 dicembre 2010 ha conosciuto le sue prime storiche elezioni politiche dalla proclamazione dell'indipendenza dalla Serbia, gli assetti istituzionali e l'affermazione dello stato di diritto sono rimasti fragili. La situazione soprattutto nel nord del Paese ha richiesto un continuo ed attento monitoraggio sul terreno. Il processo elettorale, per quanto svoltosi pacificamente, ha previsto in alcuni casi la ripetizione dello scrutinio e una lunga e complessa fase post-elettorale conclusasi soltanto nell'aprile 2011. In Bosnia, le elezioni del 3 ottobre 2010 per il rinnovo di tutte le cariche istituzionali nello Stato centrale e nelle due Entità, svoltesi nel sostanziale rispetto degli standard internazionali, sono state seguite da una situazione di stallo politico ed istituzionale,

che a tutt'oggi non ha ancora permesso la formazione del Governo centrale. In Albania, il braccio di ferro tra maggioranza e opposizione, sviluppatosi a partire dalla contestazione della legittimità del voto politico del giugno 2009, è proseguito anche nel corso del semestre in esame, sfociando nelle manifestazioni di gennaio 2011, che hanno comportato quattro vittime. Le elezioni municipali dell'8 maggio sono state caratterizzate da un clima di tensione ulteriormente accresciuto dalle difficoltà procedurali della fase post-elettorale. In Macedonia, la soluzione dell'annoso contenzioso con Atene sulla definizione del nome costituzionale del Paese ha continuato ad ostacolare i progressi nell'avanzamento di Skopje nei processi d'integrazione euro-atlantica ed europea.

## UNMIK - "United Nations interim Administration Mission in Kosovo"

Istituita nel 1999 con funzioni di amministrazione civile della regione, è stata progressivamente ridotta, con il trasferimento delle sue funzioni alla missione dell'Unione Europea EULEX. Attualmente comprende 16 unità di cui una italiana. **Dal giugno 2008 al 30 giugno 2011 la missione è stata guidata dal diplomatico italiano Amb. Lamberto Zannier**, il quale ha anche ricoperto la carica di Rappresentante Speciale del Segretario Generale per il Kosovo.

## KFOR

La situazione in Kosovo è stata qualificata dalla catena di Comando KFOR e dalla NATO, anche per il primo semestre del 2011, come in costante evoluzione. La situazione sul terreno è rimasta generalmente calma per tutto il periodo preso in considerazione (primo semestre 2011), nonostante lo svolgersi di importanti eventi politici quali la ripetizione delle elezioni amministrative in cinque municipalità, l'insediamento della nuova Assemblea nazionale, la nomina dei nuovi vertici dello Stato: KFOR ha continuato ad operare come *"third responder"* nel Kosovo settentrionale a sostegno di EULEX e della Polizia locale. Questo è stato reso possibile anche da una sempre migliore e più efficace interazione tra le truppe di KFOR e le Forze di Sicurezza kosovare (KSF), che stanno dando prova di capacità e tempestività di azione, per ciò che attiene sia alla tutela dell'ordine pubblico sia alla protezione dei monasteri serbo-ortodossi, che continuano a rappresentare una delle questioni più difficili da gestire nei complessi rapporti tra Belgrado e Pristina.
Nel corso del primo semestre 2011 si sono gettate le basi per la ridefinizione dell'impegno dell'operazione, con il passaggio dalla fase "GATE 1" alla fase "GATE 2". Con il passaggio, il 1° marzo 2011, a "GATE 2" il contingente KFOR, comandato

in tale periodo dal Generale tedesco Erhard Bühler, si è ridotto da quattro a due *Battle Groups* multinazionali (MNBG), con conseguente ridefinizione del numero delle truppe presenti sul terreno, passate, alla data del 30 giugno 2011, a 5.951 unità. Il primo Battle Group, a guida USA, si occupa del controllo di tutta la zona orientale (Pristina inclusa) e dell'area settentrionale (Mitrovica inclusa), mentre **il secondo *Battle Group*, a guida italiana,** ha invece competenza per l'area nord-occidentale (regioni di Peja e Dukagjin) e meridionale (area di Prizren); il lavoro dei due *Battle Groups* è supportato da cinque Distaccamenti Regionali Congiunti (JRD) che forniscono informazioni sulla situazione di sicurezza sul terreno.
La preparazione del passaggio alla fase GATE 2 è avvenuta con molta oculatezza da parte della filiera militare NATO, nella consapevolezza dei risvolti anche politici che un'operazione del genere comporta, in un teatro tanto cruciale per la stabilità della regione balcanica.
Per quanto riguarda il rilascio (*unfixing*) dei luoghi di culto serbo-ortodossi al controllo delle Forze di sicurezza kosovare, il 10 maggio 2011 è stato affidato al controllo della *Kosovo Police* (KP) il monastero dei Santi Arcangeli. Per quelli di Decani e di Visoki - per i quali si impone la massima prudenza - e per il Patriarcato di Peja-Peć, invece, occorrerà ancora attendere del tempo e sono restati pertanto sotto sorveglianza di KFOR.
Tra le altre attività di rilievo da segnalare nel periodo preso in considerazione merita ricordare la formalizzazione della consegna alla Polizia di Frontiera del Kosovo della responsabilità del controllo del confine con l'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia; e lo svolgimento dell'esercitazione congiunta KFOR/EULEX *"Balkan Hawk"* alla fine di giugno 2011.

## Unione Europea – Kosovo

Nell'ambito delle responsabilità che la UE ha progressivamente assunto nel quadro dell'attuazione delle decisioni prese sullo status del Kosovo, la missione PSDC EULEX (European Union Rule of Law Mission in Kosovo) costituisce la più robusta missione civile mai organizzata dall'UE con la presenza attuale in teatro di circa 1650 funzionari internazionali tra membri delle forze di polizia, addetti al controllo doganale, giudici ed esperti civili.

La missione, guidata dal militare francese Generale Yves Xavier de Marnhac, è pienamente operativa dall'aprile 2009. Essa è diretta ad assistere le istituzioni kosovare nei settori inerenti lo stato di diritto e a promuovere e rafforzare un sistema giudiziario indipendente, multi-etnico e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani. Tenuto conto degli sviluppi del quadro politico e di sicurezza, la missione ha dedicato crescente attenzione al presidio delle aree settentrionali del Paese a maggioranza etnica serba, con particolare riguardo ai valichi di frontiera, teatro di disordini e tensioni. Ciò in stretto raccordo con la missione militare KFOR. EULEX sta inoltre conducendo, attraverso la sua polizia

investigativa, un'importante azione anticorruzione che ha coinvolto anche gli uffici del Ministero dei Trasporti e delle Comunicazioni, che ha gestito negli ultimi anni gli appalti per la ricostruzione del Paese e la riabilitazione delle infrastrutture. Più di recente EULEX ha costituito al suo interno una task force incaricata di condurre indagini in territorio kosovaro e in collaborazione con le autorità giudiziarie dei paesi vicini per far luce sui presunti crimini di guerra perpetrati da cittadini kossovari durante il conflitto con la Serbia.

Nel periodo in esame l'Italia ha contribuito con un contingente che risulta essere complessivamente uno dei più numerosi, con oltre 190 unità, tra Carabinieri, funzionari di Polizia, finanzieri, agenti penitenziari, magistrati ed esperti giuridici e politici. La presenza nazionale sul territorio kosovaro comprende alcune posizioni di rilievo tra cui quella di capo della componente Giustizia ricoperta dal Cons. Silvio Bonfigli.

**Unione Europea – Bosnia**

La missione militare EUFOR Althea, istituita nel luglio 2004, ha il mandato di contribuire alla creazione di un contesto di sicurezza in Bosnia e Erzegovina, sostenendo le attività dell'Alto Rappresentante, della comunità internazionale e dell'Unione Europea, per l'attuazione del Processo di stabilizzazione ed associazione. L'attuale comandante dell'operazione in teatro è il Generale austriaco Bernhard Bair.

Il Consiglio Affari Esteri del 25 gennaio 2010 ha deciso di confermare il mantenimento del mandato esecutivo di EUFOR Althea con un livello minimo di forze in teatro (assicurato attualmente da Austria, Turchia, Ungheria, Romania e Olanda). Contestualmente è stata avviata una missione non esecutiva di formazione che ha voluto rappresentare un segnale di fiducia e incoraggiamento nella capacità progressiva delle istituzioni bosniache di prendere in mano la responsabilità della loro sicurezza e stabilità. L'Italia ha contribuito alla sola componente addestrativa di Althea con un contingente di 3 unità.

La missione civile di riforma della polizia EUPM Bosnia ha proseguito nel periodo in esame la propria attività di addestramento, affiancamento e formazione della polizia bosniaca, avviata nel 2003. Nel periodo in esame sono state condotte dalle autorità locali e con il sostegno di EUPM alcune importanti azioni investigative contro la locale criminalità organizzata.

La missione, guidata dall'ufficiale di polizia tedesco Stefan Feller, è composta da circa 120 funzionari internazionali, tra forze di polizia ed esperti civili. **Quello italiano risulta essere, nel periodo considerato, il contributo maggiore tra gli**

**Stati membri, con 15 unità dispiegate** tra Polizia, Carabinieri e Ministero della Giustizia.

Tenuto conto del progressivo raggiungimento dei suoi obiettivi operativi, EUPM è in via di progressivo ridimensionamento e si avvia al termine definitivo del proprio mandato nel corso dell'anno 2012. Non cesseranno comunque le iniziative UE di formazione e rafforzamento delle capacità bosniache nel settore della sicurezza e dello stato di diritto, le quali verranno condotte sotto l'egida della Delegazione UE a Sarajevo attraverso l'impiego di fondi comunitari e il dispiegamento di esperti.

## CAUCASO

### Unione Europea – Georgia

La missione civile EUMM, operativa dal 1° ottobre 2008, è diretta a contribuire al raggiungimento della stabilità e della normalizzazione in Georgia e nell'area circostante. Dopo la cessazione delle missioni ONU e OSCE (per mancato rinnovo dei loro mandati), essa rimane l'unica missione di monitoraggio internazionale sul terreno, per quanto non le sia permesso l'accesso ai territori di Abkhazia ed Ossezia del Sud.

L'invio della missione è una conseguenza degli accordi raggiunti a Mosca l'8 settembre 2008 tra il Presidente Medvedev ed il Presidente di turno dell'UE Sarkozy in applicazione degli impegni sanciti nella piattaforma in 6 punti negoziata il 12 agosto precedente dallo stesso Sarkozy e sottoscritta dai Presidenti georgiano e russo. La piattaforma prevedeva, tra l'altro, il ritiro delle forze russe alle posizioni precedenti al conflitto; il dispiegamento di un "meccanismo internazionale"; e l'avvio di un dibattito internazionale sulle modalità di sicurezza e stabilità in Abkhazia e Sud Ossezia.

Compito della missione è monitorare ed analizzare la situazione relativa al pieno rispetto e all'attuazione dell'Accordo in sei punti, con particolare attenzione al ritiro delle truppe nelle posizioni antecedenti il conflitto, verificare lo sviluppo del processo di normalizzazione, assistere il ritorno degli sfollati e dei rifugiati, contribuire alla riduzione delle tensioni attraverso misure di *confidence-building* tra le parti interessate e garantire il rispetto dei diritti umani.

La durata della missione è stata estesa fino al 14 settembre 2012. EUMM conta circa 316 unità di personale, tra cui 240 osservatori. **L'Italia, nel primo semestre 2011, è stata impegnata nella missione in Georgia con 16 persone, tra militari e civili.**

La missione EUMM svolge un fondamentale ruolo di stabilizzazione nell'area, anche a "rinforzo" dell'attività di mediazione in corso a Ginevra, accrescendo nel

complesso la visibilità dell'Unione Europea e la sua capacità di proiezione nei confronti di tutti gli attori.

## MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE

### UNFICYP - "United Nations Peacekeeping Force in Cyprus"

L'UNFICYP continua a svolgere una cruciale funzione di stabilizzazione dell'isola e contribuisce a facilitare lo sviluppo di contatti tra le due comunità cipriote. Con una forza di 929 persone provenienti da 20 Paesi, la missione controlla una zona cuscinetto, monitora le linee di demarcazione e fornisce assistenza umanitaria. La sua stabile presenza dal 1964 come forza di interposizione ha consentito una significativa riduzione del rischio di incidenti lungo il confine tra le due comunità.

**L'Italia partecipa alla missione con quattro sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri,** inquadrati in UNPOL, con compiti di monitoraggio presso le stazioni di Polizia nella zona cuscinetto.

La presenza della forza ONU a Cipro, e la nostra partecipazione ad essa, è a maggior ragione particolarmente importante nella fase attuale che vede i leader delle due comunità, Christofias e Eroglu, attivamente impegnati ad affrontare i nodi cruciali del negoziato intercipriota, anche grazie ad un accresciuto impegno delle Nazioni Unite.

L'Italia sostiene il negoziato bilaterale in corso tra le due comunità cipriote. Un accordo tra le due parti dell'isola sarebbe fra l'altro un elemento chiave per lo sviluppo positivo del processo di adesione della Turchia all'UE, cui l'Italia attribuisce valore strategico (il blocco di cinque capitoli negoziali da parte di Nicosia, infatti, è una delle ragioni del preoccupante stallo nelle relazioni tra Bruxelles ed Ankara), nonché un evidente elemento di maggiore stabilità all'interno della stessa UE e nella regione, per noi cruciale, del Mediterraneo orientale.

### UNIFIL - "United Nations Interim Force in Lebanon"

La missione UNIFIL è stata istituita nel 1978 per monitorare il ritiro delle forze israeliane dal sud del Libano, ristabilire pace e sicurezza internazionale ed assistere il Governo libanese nel ripristino della propria autorità nella regione. A seguito del conflitto dell'estate 2006, il Consiglio di Sicurezza, con la risoluzione 1701 dell'11 agosto 2006, ha disposto l'aumento delle forze presenti nella regione e l'estensione del mandato originario. Attualmente tale mandato prevede, tra gli altri compiti, la

verifica della cessazione delle ostilità ed il sostegno allo spiegamento dell'esercito libanese nel sud del paese e lungo la "Linea Blu". La Risoluzione 1701 ha delineato poi il quadro delle regole d'ingaggio dell'UNIFIL rafforzata, autorizzando la missione ad adottare "ogni azione necessaria" per assicurare che l'area in questione non sia utilizzata per attività ostili di alcun genere; resistere a tentativi con l'uso della forza volti ad impedirle di svolgere i propri compiti in base al mandato conferitogli; assicurare libertà di movimento e proteggere personale, istallazioni e materiale ONU, operatori umanitari, nonché civili sotto la minaccia imminente di violenza fisica.

UNIFIL è composta da circa 11.500 unità inviate da 31 Paesi. **L'Italia, che ha comandato l'operazione fino al 28 gennaio 2010 con il Gen. Graziano, vi partecipa con un contingente di circa 1.700 unità.** Il Gen. Bonfanti è attualmente Vice Comandante di UNIFIL. La Spagna ha un contingente di circa 1.050 unità e il Gen. spagnolo Alberto Asarta Cuevas ha assunto il Comando della Missione il 1 febbraio 2010. Il nostro Paese rappresenta a tutt'oggi il Paese che può vantare il maggior numero di risorse militari dedicate ad UNIFIL.

## UNTSO - "United Nations Truce Supervision Organization"

Opera in quattro dei cinque paesi interessati al conflitto mediorientale (Israele, Egitto, Siria e Libano), con una forza di 151 uomini di 23 Paesi. Il mandato prevede due compiti essenziali: fare osservare e mantenere il cessate il fuoco fino al raggiungimento di un accordo di pace; assistere le parti nella supervisione e nell'osservanza dei termini degli accordi di armistizio del 1949. **Il contingente italiano è composto da 8 osservatori militari.**

## MFO "Multinational Force and Observer"

L'MFO rappresenta la più concreta iniziativa di pace sostenuta dalla comunità internazionale in seguito al conflitto tra Egitto e Israele dell'ottobre del 1973. Attualmente la MFO, il cui **Quartier Generale ha sede a Roma,** è composta da personale di Australia, Colombia, Fiji, Francia, Italia, Norvegia, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Canada, Ungheria, Uruguay e Repubblica Ceca. **L'Italia è il quarto Paese contributore in termini di uomini** (dopo USA, Colombia e Fiji), con la qualificata partecipazione della Marina Militare che fornisce tre pattugliatori classe Esploratore costituenti la Coastal Patrol Unit dell'MFO (unico contingente Navale del MFO), di nuova concezione e varati appositamente per gli scopi dell'MFO dispiegati a garanzia della libera navigazione dello stretto di Tiran. In totale sono stati dispiegati per la missione 78 militari. La partecipazione italiana è finanziata dall'MFO (esclusi

naturalmente gli stipendi dei militari), senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Sulla base di uno scambio di lettere del 2007, la partecipazione è di durata indefinita, salvo denuncia unilaterale con un anno di preavviso.

Alla MFO sono assegnati quattro compiti:

- pattugliamento e controllo della zona di confine tra Egitto ed Israele;
- verifica periodica dell'implementazione delle disposizioni dall'Allegato I al Trattato di Pace, da effettuare non meno di due volte al mese, ove non diversamente concordato tra le parti;
- effettuare ulteriori verifiche entro 48 ore dopo la ricezione di una richiesta da una delle due parti;
- assicurare la libertà di navigazione attraverso lo Stretto di Tiran.

## TIPH " Temporary International Presence in Hebron"

La TIPH è l'unica missione di osservazione internazionale nei Territori Occupati palestinesi, dislocata nella città di Hebron in Cisgiordania ed è composta da personale proveniente, oltre che dall'Italia, da Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia. Istituita a seguito degli Accordi di Oslo tra l'OLP e Israele, che prevedevano il parziale ritiro dell'Esercito israeliano da Hebron, la Missione è divenuta formalmente operativa sul terreno il 1° febbraio 1997. Il suo mandato è di «...assicurare la presenza di osservatori per contribuire al consolidamento del processo di pace nella regione mediorientale, infondendo sicurezza nei cittadini palestinesi residenti nella città di Hebron» (dal Memorandum d'Intesa sottoscritto dai Paesi partecipanti alla missione ad Oslo il 30 gennaio 1997). **L'Italia, con 13 osservatori militari appartenenti all'Arma dei Carabinieri, fornisce il secondo contingente** dopo la Norvegia per numero di uomini, ed è titolare delle posizioni di Vice-Capo Missione e Capo Divisione Operazioni della Forza (a rotazione semestrale con la Danimarca).

## NATO Training Mission – Iraq (NTM-I)

La *NATO Training Mission-Iraq* ha proseguito anche nel primo semestre 2011 i programmi di formazione a livello strategico, operativo e tattico ed i programmi di assistenza alle Forze di Sicurezza irachene nello sviluppo del settore di sicurezza nazionale iracheno.

Importantissimo il contributo dell'Italia, che ha assicurato – oltre al Vice Comando della missione, affidato al Generale Armentani - anche 50 unità dell'Arma dei Carabinieri, incardinate presso le strutture di *Camp Dublin*, le quali hanno continuato

ad incentrare il loro impegno sulla professionalizzazione tanto della Polizia Federale Irachena (IFP), sia sotto il profilo operativo che sotto quello del rispetto dello stato di diritto e dei diritti umani, quanto della Polizia petrolifera, incaricata della protezione dei pozzi.
Dopo la formazione di 14 battaglioni dell'IFP, la presenza italiana si è quindi concentrata sul Progetto T3 (di "formazione dei formatori"), che ha visto, anche nel 2011, gli istruttori italiani svolgere apprezzate funzioni di *advising and mentoring*, con moduli organizzati tanto nei centri di addestramento quanto sul terreno.
Le attività di formazione svolte dall'Arma in Iraq rappresentano un contributo italiano qualificante alla stabilità del Paese mediorientale ed una fonte di visibilità agli occhi sia degli Alleati all'interno della Missione sia delle Autorità irachene, tanto da rendere quello dei **Carabinieri il modello organizzativo al quale esse intendono ispirarsi per strutturare le loro forze di sicurezza**.
A seguito dei progressi dimostrati dalle forze della Polizia Federale e della Polizia Petrolifera irachena, nel corso del secondo semestre 2011 potrebbe comunque riconsiderarsi la consistenza del contingente di nostri Carabinieri inquadrato nell'ambito di NTM-I.

## EUJUST LEX

Dal luglio 2005, su invito del governo iracheno, opera in Iraq una Missione integrata dell'UE incentrata sul rafforzamento dello stato di diritto (EUJUST LEX), volta a sostenere la collaborazione tra i soggetti del sistema giudiziario penale attraverso forme di supporto e corsi di formazione.

La missione aveva svolto le prime attività di formazione prevalentemente in Europa a causa delle difficili condizioni di sicurezza in Iraq. Nel corso del periodo in esame è stato ultimato il trasferimento dell'intero personale in Iraq (39 unità complessive) e sono state perfezionate attività di addestramento in loco a sostegno dello stato di diritto e del settore giudiziario.

Il mandato di EUJUST LEX è stato esteso fino al 30 giugno 2012 ed è maggiormente focalizzato sulla necessità di un coordinamento con gli altri attori presenti in teatro, sia europei (Commissione in primis) che extraeuropei (la missione NATO di formazione delle forze di sicurezza irachene NTM-I).

L'Italia ha contribuito dal 2005 alla formazione di magistrati, funzionari di polizia e del settore penitenziario attraverso lo svolgimento di attività formative organizzate sia, coordinatamente, in bilaterale, dal Ministero degli Esteri, sia dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Giustizia.

Nel periodo in esame hanno operato nella missione 4 esperti italiani.

## NATO Operazione *"Unified Protector" - Libia*

Gli eventi di piazza occorsi dall'inizio del 2011 in Tunisia e in Egitto, con la conseguente defenestrazione delle rispettive leadership politiche, hanno segnato l'avvio della c.d. Primavera Araba, un fenomeno che ha coinvolto ampiamente le società tunisina ed egiziana, e la cui onda lunga si è estesa all'interno della regione maghrebina, giungendo a lambire Algeria e Marocco ed investendo più direttamente la Libia, dove ad inizio febbraio si sono registrati i primi, crescenti fenomeni di pubblico malcontento contro il regime del Colonnello Muhammar Gheddafi. La violenta repressione scatenata da quest'ultimo contro manifestazioni pacifiche a Tripoli, la minaccia di un bagno di sangue a Bengasi, cuore della rivolta antigheddafiana e poi divenuta sede del quartier Generale del Consiglio Nazionale Transitorio (CNT), e il ferreo assedio imposto a Misurata hanno spinto la Comunità Internazionale ad intervenire a protezione delle popolazioni civili libiche, alla mercé della veemente reazione delle truppe lealiste. Una "Coalizione dei Volenterosi", organizzata sotto leadership francese dopo il Vertice di Parigi del 19 marzo scorso, ha così dato origine all'**Operazione *Odyssey Dawn***, alla quale l'Italia ha preso parte con propri assetti aerei e mettendo a disposizione le basi presenti sul Territorio Nazionale. Successivamente, alla fine di marzo - sulla scorta della Risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (approvata il 17 marzo 2011), che ha rafforzato l'embargo di armi contro Tripoli ed ha istituito una *no-fly-zone* su tutto lo spazio aereo libico, per prevenire attacchi contro la popolazione civile – la NATO ha adottato la decisione di intervenire in Libia, sostituendosi alla coalizione, assumendo il comando e controllo della campagna già in corso e dando così formale avvio all'**Operazione *Unified Protector* (OUP)**, munita di un mandato trimestrale rinnovabile, in scadenza il 27 giugno 2011. L'Alleanza ha da subito escluso un intervento di terra e/o lo schieramento di uomini su suolo libico, a qualsiasi titolo (principio del *no boots on the ground*). I principali settori cui la sua azione è stata rivolta e circoscritta hanno riguardato il monitoraggio della suddetta *no-fly-zone* istituita dalle Nazioni Unite e il controllo navale dell'embargo di armi da e per la Libia.

**Il Quartier Generale dell'Operazione Unified Protector è stato istituito presso il *NATO Joint Forces Command* (JFC) di Napoli** ed affidato al comando del Generale canadese Charles Bouchard. Il coordinamento operativo dei voli a tutela della *no-fly-zone* è stato invece attribuito al CAOC di Poggio Renatico. La componente navale di OUP – necessaria per il pattugliamento delle coste libiche, la garanzia dell'embargo e quindi la prevenzione dell'ingresso illegale di armi nel Paese - è stata da subito posta sotto comando italiano (attribuito al Contrammiraglio Rinaldo Veri), sempre presso le strutture del *NATO Joint Forces Command* (JFC) di Napoli, mentre, per le operazioni aeree, l'Italia ha ospitato presso le sue basi i velivoli messi a disposizione dai Paesi partecipanti alle operazioni: per l'Alleanza Atlantica, oltre all'Italia, Canada, Danimarca, Francia, Paesi Bassi, Regno Unito, Spagna e Stati Uniti; per quanto riguarda invece i *partner* della NATO, Emirati Arabi Uniti, Giordania, Marocco, Qatar, Svezia e Ucraina.

Nei primi tre mesi di attività, OUP ha raggiunto l'importantissimo scopo di ridurre drasticamente le capacità offensive delle Forze leali al precedente regime, a tutela dell'incolumità della popolazione locale.

## EUFOR Libya

A seguito dell'emergenza umanitaria scaturita dalla crisi libica nel febbraio 2011, l'Unione Europea ha deciso di dare avvio alla pianificazione di una operazione militare di assistenza umanitaria alla popolazione libica, attivabile su richiesta dell'ufficio per il coordinamento degli affari umanitari delle Nazioni Unite (OCHA).

Con **l'offerta del Quartier Generale operativo di Centocelle (Roma)**, l'Italia è stata decisiva nell'avvio della pianificazione EUFOR e ne ha assicurato l'operatività immediata nel giro di poche settimane. **Comandante designato è stato l'Ammiraglio di Divisione Claudio Gaudiosi**.

La centralità del ruolo dell'Italia è stata confermata dal fatto che per la prima volta il nostro Paese ha assicurato la presenza di due funzionari civili sin dalla fase di pianificazione di una missione militare dell'Unione Europea. L'azione dei "Polad" (Consiglieri politici) si è rivelata essenziale per garantire un efficace *outreach* verso altre Organizzazioni internazionali, in primis UNOCHA e NATO, e fornire al Comandante dell'operazione assistenza nell'esame dei molteplici aspetti politici di cui tenere conto nella redazione dei piani operativi.

L'evoluzione del conflitto in Libia e la contestuale decisione dell'ONU di non avvalersi del supporto di assetti militari per lo svolgimento delle attività umanitarie e di soccorso alle vittime delle violenze, non ha comportato nel periodo in esame l'attivazione effettiva di EUFOR Libya, che è quindi destinata a chiudere. L'esperienza del QG operativo di Centocelle ha tuttavia permesso di gettare le basi per una futura azione di stabilizzazione dell'Unione Europea in Libia nella fase post conflitto a sostegno del settore sicurezza (in particolare per ciò che riguarda il controllo delle frontiere).

## EUBAM RAFAH

La missione di assistenza EUBAM RAFAH, istituita nel dicembre 2005, intende assicurare una presenza come parte terza al valico di Rafah al fine di contribuire all'apertura del valico stesso e di rafforzare la fiducia tra il Governo di Israele e l'Autorità Palestinese.

Il mandato della missione è stato tuttavia messo in discussione con la sospensione dell'operatività della stessa, nel giugno 2007, in seguito alla perdita del controllo sulla Striscia di Gaza e sul valico di Rafah da parte dell'Autorità nazionale Palestinese.

Nel periodo in esame alla missione hanno partecipano 9 unità di personale internazionale dispiegato in teatro. Si tratta di una presenza notevolmente inferiore rispetto all'organico a pieno regime. Tra di essi un italiano.

## EUPOL COPPS

La missione di polizia della UE per i Territori palestinesi, EUPOL COPPS, ha il mandato di contribuire all'istituzione di un dispositivo di polizia palestinese conforme ai migliori standard internazionali, in stretta sinergia con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del settore della sicurezza, compresa la riforma del sistema penale. Avviata all'inizio del 2006, la missione PSDC dell'UE assiste la Polizia civile palestinese - la più consistente organizzazione di sicurezza in Palestina - nello sviluppare le capacità dei propri effettivi nel mantenere l'ordine e nell'assicurare il rispetto della legalità, secondo gli standard e le migliori prassi internazionali. Nel periodo in esame vi hanno partecipano 17 Stati Membri, con 51 funzionari (di cui tre italiani).

E' in fase di perfezionamento da parte dell'UE il c.d. *three pronged approach* consistente in uno sforzo europeo per il miglioramento delle strutture dei valichi, per la fornitura di equipaggiamento e per l'addestramento da parte di EUPOL COPPS del personale palestinese addetto alle dogane nel valico di Kerem Shalom.

L'UE ha avviato una approfondita riflessione circa una ipotesi di revisione strategica complessiva della presenza UE nell'area, dalla quale potrebbe derivare nel corso dell'anno 2012 la fusione delle due missioni EUBAM Rafah e EUPOLCOPPS e la messa in opera di una nuova missione con mandato e obiettivi operativi rivisitati, anche alla luce dell'espansione delle attività contemplate nel *three pronged approach.*

# AFRICA SUB-SAHARIANA

## REGIONE CORNO D'AFRICA

Il Corno d'Africa è la regione dove maggiormente si concentrano le situazioni di crisi del continente africano ed è l'area dove la stessa Comunità Internazionale chiede all'Italia di svolgere un ruolo di primo piano. Basti pensare, oltre alla crisi Somala, alle tensioni in Sudan, dove, malgrado la recente ordinata nascita del nuovo Stato del Sud Sudan, ancora proseguono, tuttavia, scontri all'interno di importanti province sia del Sud sia del Nord (Blue Nile, Kordofan), per non parlare dell'ancora irrisolta questione del Darfur. Ugualmente tensioni in tutta la regione discendono dall'annoso contrasto tra Etiopia ed Eritrea, mentre la criminalità organizzata (particolarmente, le attività di pirateria), il terrorismo e la presenza di profughi forniscono motivi di destabilizzazione anche in Paesi tradizionalmente più tranquilli, quali il Kenya e l'Uganda.

In questo quadro, grande importanza assume il ruolo dell'organizzazione regionale Intergornmental Authority for Development – IGAD, che raggruppa i Paesi dell'area: Etiopia, Gibuti, Kenya, Somalia, Sudan, Uganda ed Eritrea. Quest'ultimo Paese, autosospesosi in passato, sta ora tentando di riavvicinarsi all'Organizzazione, che, oltre ad occuparsi della promozione dello sviluppo economico e sociale, offre un importante sostegno sul piano tecnico-logistico al consolidamento dei processi di promozione della pace e sicurezza regionale, delle pratiche di buon governo, ed all'affermazione dei processi democratici nella regione. Da segnalare, inoltre, che **l'Italia è presidente dell'IGAD Partners forum**, il gruppo che raccoglie i Paesi donatori e le organizzazioni internazionali sostenitrici dell'IGAD stesso. Per questi motivi è stato concesso all'IGAD un contributo di 1.500.000 Euro. Da segnalare che la suddetta somma, a valere sui residui dei fondi "Decreto Missioni 2010", a tutt'oggi, è stata solo impegnata in quanto, per la sua erogazione, si è in attesa della relativa disponibilità di cassa.

## SOMALIA

La crisi somala dura da quasi venti anni. Gli ultimi sviluppi hanno delineato uno scenario di luci ed ombre. La circostanza per cui le forze estremiste "al Shabab" per la prima volta si sono ritirate da Mogadiscio, abbandonando posizioni strategiche, tra cui il controllo della zona del mercato, segna un importante passo avanti a favore delle Istituzioni Federali Transitorie somale e della missione di Peacekeeping/Peacebuilding dell'Unione Africana in Somalia, AMISOM. Parimenti importante risulta la relativa stabilità che appare consolidarsi in alcune regioni della

Somalia centro-orientale quali il Somaliland, il Puntland e il Galgadug. Tuttavia, il gruppo "al Shabab", sia pure più frazionato e quindi più indebolito rispetto al passato, continua a mantenere il controllo delle regioni centro meridionali del Paese, mentre il processo costituzionale teso ad uscire dalla fase transitoria e segnare la nascita di un nuovo, definitivo Stato Federale somalo segna continue battute d'arresto. La situazione di crisi della Somalia si è poi drammaticamente aggravata per via della grave siccità che colpisce tutta la regione del Corno d'Africa, esplicando i suoi effetti peggiori in una situazione già di per sé altamente degradata quale quella somala. La creazione di masse di rifugiati sia all'interno della stessa Somalia sia nei campi profughi allestiti nei Paesi confinanti può avere effetti dirompenti per il fragile tessuto economico-sociale della regione e rischia di permettere il rinascere del fenomeno dei "Signori della Guerra". Proprio in considerazione della valenza umanitaria e politica di un intervento per mitigare gli effetti della siccità è stato disposto un contributo di 3.480.662 Euro a favore del Programma Alimentare Mondiale (PAM), destinato all'operazione di emergenza "Tackling Hunger and Food Insecurity in Somalia". Da segnalare che la suddetta somma, a tutt'oggi, è stata solo impegnata in quanto, per la sua erogazione, si è in attesa della relativa disponibilità di cassa.

Sempre in Somalia, per il rafforzamento di quelle realtà locali che al loro interno cercano di assicurare un più alto standard di stabilità e sicurezza, è stato finanziato un progetto dell'UNOPS teso a rafforzare le capacità delle forze di polizia locale del Puntland, anche al fine di contribuire attraverso un miglior controllo del territorio alla lotta alle basi della pirateria. A tal fine è stato disposto un contributo di 1.326.000 Euro a favore di UNOPS.

Analogo progetto è stato finanziato a favore della regione del Galgaduud. A tal fine è stato disposto, sempre a favore di UNOPS, un contributo di 250.000 Euro.

## Unione Europea - Somalia: Operazione antipirateria EUNAVFOR Atalanta

Per contrastare le attività di pirateria al largo delle coste somale, e nell'ambito di un rafforzamento del coordinamento internazionale per la lotta a tale fenomeno, il Consiglio dell'Unione Europea ha lanciato nel novembre 2008 **la prima operazione navale dell'UE**, operativa nel successivo dicembre 2008, denominata EU NAVFOR Somalia (o "Operazione Atalanta") a sostegno della sicurezza della navigazione marittima nella regione del Corno d'Africa.

L'operazione si inserisce nel quadro di sostegno ed attuazione delle numerose risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU sulla lotta alla pirateria e finalizzate alla protezione dei convogli del Programma Alimentare Mondiale (PAM) che trasportano aiuti umanitari alla popolazione somala, alla protezione delle navi mercantili che navigano al largo delle coste somale, nonché alla dissuasione, prevenzione e repressione degli atti di pirateria e degli attacchi a mano armata nelle aree da questi interessate.

Il mandato di Atalanta è stato rinnovato sino al dicembre 2012. E' stato altresì deciso di estendere l'area di operatività della missione dal Golfo di Aden alle acque dell'oceano indiano adiacenti a tutti i Paesi costieri, per fare fronte allo spostamento progressivo dell'attività dei pirati. Nel corso del periodo in esame l'UE ha disposto un rafforzamento delle opzioni militari a disposizione dell'operazione finalizzate ad accrescerne robustezza ed efficacia, soprattutto nell'interdizione in mare delle attività piratesche.

Il contributo nazionale nel periodo in esame è consistito nel personale militare impiegato presso il Quartiere Generale Operativo di Northwood (in particolare, **l'Italia ha ricoperto la posizione di Vice Comandante dell'operazione con il Contrammiraglio Guido Rando**) e attraverso l'impiego di un proprio assetto navale nel teatro di operazioni.

## NATO – Operazione "Ocean Shield"

In ambito NATO, nell'arco del primo semestre 2011, si è aperta una profonda riflessione sulla missione denominata *Ocean Shield* (OOS), impegnata nel contrasto al fenomeno della pirateria di fronte alle coste somale e nel Golfo di Aden, che costituisce oramai uno dei problemi più rilevanti per la circolazione internazionale di merci in quella cruciale area del mondo. La riflessione, che ha impegnato tutti gli Alleati, ha fatto emergere le diverse tendenze delineatesi in seno al Consiglio Atlantico (NAC) circa l'operazione navale e le sue prospettive.
L'orientamento prevalente nell'ambito del NAC è attualmente quello di mantenere per la NATO un ruolo specifico nelle attività di contrasto al fenomeno della pirateria e di prevenzione di eventuali attacchi contro mercantili in transito, considerando

comunque la presenza anche di altri attori, con i quali coordinarsi, anche per quanto riguarda gli assetti, in un quadro di *comprehensive approach.*
Pertanto, data la natura della minaccia, la NATO dovrà rimanere comunque parte di un più ampio sforzo internazionale coordinato. Tuttavia, data anche la limitatezza delle risorse a disposizione e la necessità di evitare duplicazioni, dovrebbe essere complessivamente ridefinito il ruolo dell'Alleanza, le cui attività dovranno essere coordinate, in maniera sempre più integrata ed efficiente, con quelle svolte dagli altri partner impegnati nell'area.
A tale scopo, la NATO potrebbe essere chiamata a concentrarsi su tre settori specifici: *a)* l'**operazione militare**, il cui compito di scorta e deterrenza dovrà essere preservato ma, date le ristrettezze economiche attuali, svolgersi sempre più in coordinamento con gli altri partner, in primis con la UE e la Operazione Atalanta; *b)* le **partnership**, che dovranno diventare una priorità (alla luce anche del mandato assegnato all'Alleanza in tale settore dal nuovo Concetto Strategico 2010-2020), individuando nelle Nazioni Unite, nella Unione Europea, nella Cina, nella Russia e nell'India i principali attori con i quali collaborare; *c)* **comuni assetti marittimi**, in modo da poter condividere i c.d. ISR *assets* (intelligence, surveillance, and reconnaissance) con gli altri attori e rendere così le operazioni più efficaci, specie in termini di prevenzione.

## Unione Europea – Somalia: Missione di addestramento delle forze di sicurezza somale EUTM

A seguito della necessità, da tempo manifestata dal Governo Federale Transitorio somalo (GFT) e avallata dalla Comunità internazionale, di poter disporre di proprie forze di sicurezza adeguatamente formate, l'Unione Europea ha avviato il 15 febbraio 2010 una missione militare volta a contribuire alla formazione delle reclute somale.

La missione, che si svolge in Uganda in collaborazione con l'Unione Africana, dai primi giorni di maggio 2010, prevede un programma di formazione militare con un mandato di circa un anno a favore di circa 1000 militari. Nel periodo in esame è stato disposto il prolungamento della missione per un ulteriore anno, rifocalizzando in parte i compiti formativi verso lo sviluppo di una catena di comando e controllo delle forze somale. Sono inoltre proseguite le attività di "*train the trainers*".

L'Italia ha contribuito ad un ciclo di addestramento con 16 unità.

## Nigeria

Considerata l'importanza della Nigeria sul piano regionale e continentale africano si è ritenuto importante rispondere ad un appello di quel Governo per un sostegno alla formazione dei loro quadri diplomatici. A tal fine si è concesso un contributo alla SIOI di 200.000 Euro per un progetto di formazione in Italia di giovani diplomatici

con particolare attenzione alle tematiche della pace e sicurezza e del rispetto dei diritti umani.

Sempre a favore della Nigeria si è sostenuto un progetto per la formazione in Italia di 20 formatori di operatori di polizia doganale e di frontiera nigeriani da parte della nostra Guardia di Finanza. A tal fine è stato disposto un contributo di 47.000 Euro a favore del Centro Addestramento di Specializzazione della Guardia di Finanza a Orvieto.

**Sierra Leone**

La Sierra Leone, un Paese uscito da anni di feroce guerra civile, rappresenta uno dei tipici casi di "paese fragile" dove la Comunità Internazionale ha il dovere di puntellare il ritorno della democrazia e dello Stato di diritto. L'Italia peraltro fa parte della "Peace Building Commission" per la Sierra Leone. Per questo si è deciso di rispondere all'appello lanciato dall'UNDP per il suo programma di intervento nel Paese concentrando il nostro sostegno a favore di iniziative per il sostegno delle politiche di genere e per la lotta contro la criminalità organizzata e il traffico di droga. Per questo è stato concesso un contributo di Euro 500.000 a favore di UNDP Multi-donor Trust Fund Office – UN Families Joint Vision for Sierra Leone 2009-2012.

**Guinea Bissau**

La Guinea Bissau è uno dei Paesi più fragili del continente africano dove occorre uno sforzo particolare da parte della comunità internazionale al fine di aiutarlo a ristabilire lo stato di diritto e condurre un'efficace lotta alla criminalità locale e internazionale. L'Italia fa inoltre parte della "Peace Building Commission" per la Guinea Bissau. Per tali ragioni è stato concesso un contributo di 100.000 Euro a favore di UNODC (United Nation Office on Drug and Crimes) per la riabilitazione di strutture di detenzione giudiziaria.

**Sudan/Darfur**

L'Italia offre il proprio contributo di alto profilo per il proseguimento dei due principali processi di pace in corso nel Paese: l'uno relativo all'attuazione dell'accordo di pace del 2005 tra il Nord ed il Sud del Paese, l'altro concernente il conflitto darfuriano.

Nel primo semestre 2011, l'attenzione dell'Italia, così come del resto della Comunità internazionale, è stata particolarmente elevata. La situazione sudanese è stata, infatti, costantemente in agenda negli incontri con i partner regionali ed internazionali,

soprattutto in seguito al referendum per l'autodeterminazione del Sud Sudan tenutosi nel gennaio 2011. Il nostro Paese, sia bilateralmente sia nei competenti fora internazionali (UE, ONU, IGAD), non ha mancato di sostenere il dialogo tra le parti.

Per quanto concerne il Darfur, oltre che sul fronte umanitario, il nostro Paese è attivamente impegnato nel sostenere gli sforzi di mediazione tra Khartoum e le varie fazioni ribelli darfuriane, portati avanti dal Mediatore congiunto Unione Africana - Nazioni Unite, Djibril Bassolé, con la facilitazione del Governo del Qatar, e dal Panel dell'Unione Africana, guidato dall'ex Presidente sudafricano Mbeki, con mandato su entrambi i processi di riconciliazione nazionale.

Nella sua qualità di sesto contributore finanziario al bilancio del "peacekeeping" dell'ONU, l'Italia assicura anche un sostegno finanziario rilevante alle operazioni di pace in Sudan: UNMIS (Missione delle NU in Sudan) ha il mandato di facilitare l'attuazione dell'Accordo di Pace tra Nord e Sud Sudan e funzioni di assistenza umanitaria e protezione e promozione dei diritti umani, e lascerà dal 9 luglio 2011, giorno della proclamazione del nuovo Stato del Sud Sudan, il posto alla nuova missione UNMISS (Missione delle NU in Sud Sudan); UNISFA (United Nations Interim Security Force for Abyei), istituita il 27 giugno 2011 dal Consiglio di Sicurezza con la Risoluzione 1990 e composta da un massimo di 4.200 militari, da 50 unità di polizia e da un numero adeguato, non specificato, di civili, si propone di assicurare la continuità dell'assistenza ONU nella regione, di assistere gli operatori umanitari e la popolazione civile, di monitorare il rispetto dei diritti umani; UNAMID (Missione delle NU e della Unione Africana in Darfur) ha, in Darfur, il mandato di proteggere i civili, contribuire a condizioni di sicurezza idonee per l'assistenza umanitaria, contribuire alla promozione dei diritti umani e dello stato di diritto e favorire l'inclusività del processo di pace. Oltre che sul piano finanziario, l'Italia ha, nel periodo considerato, contribuito ad UNAMID con 5 elementi di Staff.

## MINURSO - "United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara"

Opera nel Sahara Occidentale, con una forza complessiva di 230 unità. A seguito dell'accordo del 1988 tra Marocco e Fronte POLISARIO, la missione ha, tra l'altro, il compito di controllare il rispetto del cessate il fuoco tra le parti in lotta ed identificare gli elettori per la partecipazione al referendum sull'autodeterminazione previsto dal Piano di Pace delle Nazioni Unite. L'Italia partecipa alla Missione nel periodo di riferimento con 3 osservatori militari.

**Unione Europea - RDC Congo: missioni di riforma del settore della sicurezza EUPOL RD Congo e EUSEC RD Congo**

La missione di polizia dell'UE EUPOL RD Congo (in cui è confluita a partire dal 1° luglio 2007 la missione di polizia EUPOL Kinshasa), svolge un ruolo di sostegno ed assistenza alle autorità congolesi nella riforma delle strutture di polizia nazionali. Alla missione, che è stata prolungata fino al 30 settembre 2012, l'Italia ha contribuito nel periodo in esame con 5 unità. Il mandato è stato parzialmente rivisto concentrandosi su due macro aree, ossia l'attuazione della riforma di polizia e il rafforzamento della sua capacità operativa.

In parallelo prosegue l'attività della missione UE di assistenza e consulenza alle autorità locali per la riforma della Difesa EUSEC RD Congo. Questa ha lo scopo di contribuire agli sforzi di ristrutturazione e riforma delle forze armante congolesi (FARDC), assistendole anche ad integrare i vari gruppi armati nelle strutture militari statali. Al fine di favorire sinergie operative con la missione EUPOL RD Congo, il mandato di EUSEC è stato prolungato fino al 30 settembre 2012. L'Italia ha contribuito con 2 unità di personale.

**Mozambico**

Considerata l'intensità dei rapporti bilaterali e il ruolo del Mozambico nella regione si è sostenuto un progetto per la formazione in Italia di 20 formatori di operatori di polizia doganale e di frontiera mozambicani da parte della nostra Guardia di Finanza. A tal fine è stato disposto un contributo di 41.000 Euro a favore del Centro Addestramento di Specializzazione della Guardia di Finanza a Orvieto.

**Mali**

Il Mali è un Paese cardine nella regione del Sahel, area sempre più cruciale in quanto terreno di passaggio per attività della criminalità organizzata transnazionale, quali il traffico di droga, tratta degli esseri umani, sequestri di persona, che si saldano con le attività poste in essere dagli esponenti del fondamentalismo islamico presenti in quella regione con il gruppo terrorista AQMI (Al Qaeda del Maghreb islamico). Uno degli elementi di debolezza del Paese è la porosità dei confini delle parti desertiche del Paese e il controllo dei relativi territori. Per questo è stato deciso un contributo di 200.000 Euro a favore di un progetto del Governo del Mali per il rafforzamento delle capacità logistiche della polizia doganale e di frontiera maliana.

## Unione Africana

L'Unione Africana, l'organismo che raggruppa tutti i Paesi del continente africano (ad eccezione del Marocco) ha tra gli obiettivi centrali del suo mandato il rafforzamento della pace e sicurezza in Africa e a tal fine ha ideato un'articolata Architettura di Pace e Sicurezza Africana (APSA) che tra l'altro prevede la creazione di forze di rapido intervento di peacekeeping/peacebuilding (Standby Forces) che dovrebbero intervenire in tempi brevissimi sui vari teatri di crisi. Componenti essenziali di queste forze, accanto a quella militare, sono quelle di polizia e di intervento civile. **L'Istituto Sant'Anna di Pisa è impegnato nella formazione negli appositi centri africani della componente civile di queste forze**. Per tale ragione è stato concesso un contributo di Euro 50.000 alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

# AMERICHE

## MINUSTAH - "United Nations Stabilization Mission in Haiti"

Dal 1 giugno 2004 la missione di mantenimento della pace delle Nazioni Unite ha preso il posto della Forza Multinazionale, che era intervenuta nell'isola caraibica nei mesi precedenti sulla base di un'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza ed una richiesta di assistenza alle Nazioni Unite da parte dell'allora presidente haitiano ad interim Boniface Alexandre. Il contingente internazionale, che ha subito un incremento a seguito del drammatico terremoto che ha sconvolto l'isola nel gennaio 2010, dispone di circa 11.800 unità. L'Italia ha partecipato fino al giugno 2009 con 4 Ufficiali della Guardia di Finanza e nel 2010 ha inviato un contingente composto di personale dell'Arma dei Carabinieri e dell'Aeronautica Militare (circa 130 unità) da impiegare per il rafforzamento della missione di stabilizzazione. Il contingente italiano ha svolto la sua missione fino al ritiro avvenuto il 2 gennaio 2011.